

Si può tradurre *follow-up*?

Edoardo Lombardi Vallauri

PUBBLICATO: 8 GIUGNO 2018

Quesito:

La lettrice Emanuela R. chiede se si possa tradurre in italiano il termine inglese *follow-up*, che è usato tale e quale in italiano in testi di carattere medico.

Si può tradurre *follow-up*?

L'inglese *follow-up* è sia verbo, con il senso di 'dare un seguito', quindi 'approfondire', 'tenere sotto controllo', sia primo elemento nominale con funzione aggettivale in locuzioni composte che si riferiscono al seguito, alla prosecuzione di qualcosa. Una *follow-up letter* è una lettera che prosegue uno scambio epistolare: può trattarsi della risposta a una lettera di sollecitazione, ma anche di una seconda lettera in cui lo stesso mittente aggiunge delle informazioni che non aveva ancora introdotte nella precedente. *Follow-up materials* sono materiali di approfondimento. In generale, *follow-up actions* sono le 'azioni successive', non meramente nel tempo, ma intese a garantire una appropriata continuazione per qualcosa che lo richiede. Ad esempio, *follow-up care for prisoners* significa tutto ciò che si fa per favorire il reinserimento sociale di ex detenuti dopo la loro scarcerazione.

Chiaramente, insomma, nella sua lingua di origine il termine non ha impiego solo nel campo delle cure mediche; ma tale ambito è uno di quelli in cui, anche in questa lingua, trova più frequente applicazione: il *medical follow-up* indica i controlli e le cure che si protraggono nel tempo dopo un evento clinicamente notevole. Per questo – e perché quello degli studi medici, come gli altri campi scientifici, vede gli specialisti fare uso continuo della lingua internazionale di scambio – è soprattutto attraverso il lessico della medicina che *follow-up* è entrato nell'uso italiano. Le visite o le terapie che seguono un'operazione chirurgica saranno dunque visite e terapie di *follow-up*, e l'insieme delle azioni che si compiono dopo un qualsiasi intervento principale saranno il suo *follow-up*.

Si può osservare che il termine non è ancora un prestito completamente acclimatato in italiano. A questo fa ostacolo sia l'introduzione molto recente, sia la diffusione limitata (come abbiamo detto) ad alcuni linguaggi settoriali scientifici, sia probabilmente il trattarsi non di una sola parola inglese ma di due, ortograficamente collegate con un trattino che le rende decisamente marcate nella prassi scrittoria italiana. Come conseguenza, a differenza dei prestiti veramente acclimatati, se ne può raccomandare la scrittura in carattere corsivo; fatta eccezione appunto nei testi di ambiti, come quello medico, in cui il termine è frequente e può considerarsi meglio acclimatato.

Cita come:

Edoardo Lombardi Vallauri, *Si può tradurre follow-up?*, "Italiano digitale", V, 2018/2, pp. 59-60.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Per quanto riguarda la sua possibile traduzione con materiale indigeno, bisogna dire che il successo del prestito, come spesso accade, è senz'altro favorito da un parziale vuoto nella lingua di arrivo. Mentre negli usi più generali *follow-up* equivale semplicemente all'italiano *seguito*, e quindi non c'è motivo di usarlo in luogo di questo, in contesti medici il termine *seguito* non richiama un senso così preciso, e se non si vuole usare il prestito si deve ricorrere a locuzioni più pesanti come *controlli periodici*, *cure successive*, *proseguimento delle cure/dei controlli* e simili.

Naturalmente la traduzione è anche possibile organizzando la frase in modo diverso: ad esempio *medical follow-up is recommended* si può tradurre più letteralmente con *si raccomandano controlli periodici*, ma anche in maniera strutturalmente più libera con *si raccomanda di proseguire i controlli*; oppure, *they should receive careful medical follow-up* potrà diventare *devono ricevere periodicamente accurate cure mediche*, ma anche *dovranno essere posti sotto stretto controllo medico*.